

PAPASIDERO

Tra le valli dell'Orsomarso in cerca della grotta del Romito e di un guardiano molto speciale

Nico Pirozzi

PAPASIDERO. In quell'angolo di Calabria, incastonato tra il monte Rosso e il fiume Lao, c'ero andato per raccontare di un uomo che ventimila anni fa, su di una roccia, aveva inciso un toro. Ne sono ripartito per narrare, a chi vive al di là di quella valle, la storia di un vecchio solo, custode di poche pietre annerite dal tempo, d'una casa vuota alla quale hanno dato il nome di *Antiquarium*, di alcuni poveri calchi in gesso e di un'antica memoria.

La via che parte dal mare di Scalea si inerpica per un'ora tra curve e tornanti prima di giungere all'abitato di Papasidero. Giusto il tempo per un colpo d'occhio all'architettura di questo paese cuore del Parco nazionale del Pollino, e la strada continua ad arrampicarsi per i sentieri dell'Orsomarso, per poi gettarsi in una lunga e tortuosa discesa, che quasi rasenta il fondo della valle. All'orizzonte, quasi lanciato a trovare un impossibile sostegno, il viadotto di Laino. Ma lì, a pochi chilometri, dove la via diventa uno stretto sentiero che conduce ai terrazzamenti del monte Ciagola, e ad arare si va ancora col bue e l'aratro di legno, guardare l'orologio non ha più senso.

Dieci pecore, un mulo, poche pietre arse dal sole e quella distesa di terra brulla sono tutta la ricchezza di Battista, il guardiano della *Grotta del Romito*. Non sono ancora disceso dal fuoristrada e lui è già lì. Un turista è ancora un evento eccezionale in questo angolo di terra d'Italia, che sino a dieci anni fa non conosceva il telefono e l'energia elettrica. El'acqua era una pozza da raggiungere in fondo alla valle col mulo.

Un giorno di tanti anni fa quella terra argillosa volle raccontare a Battista di lui, di suo padre e del padre di suo padre che per primo, mille e mille anni prima, tra quelle montagne dove il sole non tramonta mai, aveva trovato rifugio. Di ere geologiche, di paleolitico e di *facies* pretostoriche Battista non ne aveva mai sentito parlare quando era par-

tito alla ricerca di quel "posto al sole", che il suo Duce voleva a tutti i costi. E il giovane soldato, che nel suo paese di sole ne aveva da vendere, non capì ma ubbidì.

Tornò diciotto anni più tardi, con una pallottola che gli era entrata dalla gola e gli era uscita dalla testa. Nemmeno allora capì. Ma laggiù, nella valle, nulla era cambiato, con le bestie che continuavano a trovare un rifugio sicuro in quella grotta scavata nella roccia che suo nonno, e prima di lui il nonno di suo nonno gli avevano detto che era stata sempre lì. Ma quel giorno di trent'anni fa gli uomini di uno Stato che mai aveva messo piede tra

quelle montagne gli dissero che non era così: prima gli presero la terra, poi ciò che la terra per venti millenni aveva custodito: lui non capì, ma ubbidì. Lo promossero generale in casa sua. E con quei galloni cuciti sulla pelle, qualcuno lo costrinse a dire che mille anni fa l'eremita, in quella grotta, non c'era ancora arrivato:

Ma nessuno mai gli spiegò che quindicimila anni prima del "romito" un suo progenitore già cacciava il toro in quelle valli. E che quella grotta era, da sempre, stata casa sua. Parva cosa per Battista, generale senza esercito, padrone di dieci pecore ed un "ciuccio", con il quale andare ad attingere l'acqua alla sorgente.

Poi un giorno l'uomo dello Stato ritornò per portargli via anche le pietre della grotta, l'ultima cosa che gli era restata. Battista ascoltò e, per la prima volta in vita sua, disse "no".

Quelle pietre erose dal tempo e dal sole non sono andate via. Sono ancora lì, rinchiuso in un recinto. Allo stesso modo in cui, l'anziano generale un tempo anche pastore, avrebbe rinchiuso le pecore, per difenderle dai lupi che, affamati, discendevano dai monti.

Non so, se rivedrò ancora Battista. Ma se qualcuno di voi dovesse capitare tra quelle valli non toccate nulla: già troppo è stato rubato al guardiano del "romito".

